

Può apparire bizzarro, eppure nell'epoca di una disoccupazione giovanile superiore al 40% la ricerca di un giovane candidato per una posizione lavorativa può rivelarsi cosa alquanto complicata. Soprattutto se si sceglie di rivolgersi non agli attori specializzati presenti sul mercato - agenzie per il lavoro, siti internet dedicati, aziende di ricerca e selezione - ma direttamente alle scuole che hanno preso in carico il ragazzo durante il suo percorso formativo. È dalla riforma Biagi del 2003, infatti, che queste, insieme alle università, sono autorizzate *ope legis* a intermediare i propri studenti in uscita secondo le indicazioni contenute nell'articolo 6 del decreto legislativo n. 276/2003.

Tuttavia, alla prova dei fatti il sistema di incontro tra domanda e offerta di lavoro che parte dalla scuola, così come pensato dal Legislatore ben dodici anni fa, risulta ancora molto traballante. E questo nonostante le misure di ulteriore semplificazione introdotte nel 2011 per cui oggi per poter sviluppare il proprio *placement* le scuole e le Università devono rispettare tre sole condizioni:

1. Pubblicare e rendere gratuitamente accessibili sui propri siti, fino ad almeno a dodici mesi dopo la conclusione del percorso formativo, i curricula degli studenti a partire dall'ultimo anno per le scuole superiori o dall'immatricolazione per le università;
2. Interconnettersi alla borsa continua nazionale del lavoro tramite il portale cliclavoro.gov.it;
3. Rilasciare alle Regioni e al Ministero le informazioni utili per il monitoraggio sui fabbisogni professionali e il funzionamento del mercato del lavoro.

Per rendersi conto della distanza tra la norma e la realtà è sufficiente mettersi all'opera e provare a cercare di intercettare un giovane partendo proprio dai servizi *placement* delle scuole secondarie superiori e delle università, come fa ADAPT abitualmente.

Partiamo dalla ricerca di un giovane neo-diplomato con competenze in ambito informatico. La ricognizione sui siti ufficiali di alcuni Istituti secondari superiori rivela subito come questi si siano dotati - sovente - di una apposita sezione pensata per i servizi placement. Per la maggior parte dei casi, tale pagina del sito è stata costruita grazie ai contributi ottenuti dal progetto [FiXO per la realizzazione e la qualificazione sei servizi di intermediazione delle scuole](#) promosso alcuni anni fa sotto la regia di Italia Lavoro.

Dietro, però, la vetrina si nascondono le prime problematicità. I curricula pubblicati non di rado non sono aggiornati. Non solo. Provando a contattare via mail i referenti del servizio placement della scuola, capita di non aver alcuna risposta. **La sensazione generale è quindi quella di una attività svolta dagli istituti secondari superiori magari sotto la spinta dei finanziamenti nazionali gestiti da Italia Lavoro, ma poi di fatto non implementata e curata in modo costante.**

Tale sensazione risulta confermata anche quando si riesce a entrare in contatto con gli ex studenti. Questi, non di rado, rimangono sorpresi dalla chiamata telefonica o da un primo contatto via mail. Quasi si fossero dimenticati del tutto di aver messo a disposizione della scuola i propri dati. **È forte nei giovani l'imbarazzo nella risposta. Quasi si domandassero: "Siete sicuri che state cercando proprio me e non vi siete sbagliati?"**.

Dall'altro lato, l'impressione di chi è alla ricerca di un possibile candidato è quella di essere di fronte allo smarrimento più totale degli ex studenti. Segno, forse, che questi in un giorno di scuola di IV o V superiore sono stati invitati a compilare il proprio cv in modo standardizzato secondo lo schema Europass o poco più. Senza approfondire cosa significhi ricevere una proposta di lavoro o di collaborazione e riducendo la nascita del servizio placement ad una procedura burocratica di compilazione di campi preimpostati secondo un modello di curriculum che arriva dall'Europa e che alle aziende dice poco e niente. **Il risultato finale di questa scarsa attenzione? Per un profilo informatico ci sono voluti ben due mesi prima di arrivare a una possibile soluzione.**

Non va meglio se si guarda all'Università. In questo caso non vi è dubbio che i servizi placement siano di solito ben strutturati e con personale formato e preparato a rispondere alle

esigenze di una realtà interessata a conoscere gli studenti in uscita. **Le complicazioni qui sono di carattere procedurale.**

Per poter accedere ai cv, infatti, inizia una lunga sequela burocratica che pare non aver termine. Al di là delle normali e comprensibili esigenze di registrazione in qualità di utenti, spesso i curricula degli studenti non si trovano in formato aperto. Ma occorre fare una prima richiesta specifica. A cui sovente segue - dopo qualche giorno - l'invio o di un aggregato di file pdf quasi illeggibile o di una prima serie di nomi racchiusi in tabelle con le indicazioni dei principali dati. Per arrivare a vedere il cv non di rado, quindi, è necessario un secondo passaggio che consente la visualizzazione di un plafond di curricula. **In altre parole, un processo pensato dal Legislatore come semplice e immediato nel corso del tempo si è talmente burocratizzato da scoraggiare anche i più volenterosi.**

Vista la situazione, non si può non dire che anche ai tempi de "La Buona Scuola" il rilancio dei servizi placement è ancora un vuoto da colmare. La logica, però, non può e non deve essere solo quella degli incentivi - come nel passato - o dei progetti spot. Ma quella di un investimento culturale a lungo termine e senza paura.

Dietro alle complicazioni burocratiche sembra nascondersi, infatti, una certa ritrosia delle scuole e delle università nel rilasciare i cv del **PROPRI** studenti. **Mentre non si capisce come solo con il contatto costante tra istituzioni formative e mondo del lavoro si costruisce quel ponte - il placement - appunto di cui c'è assolutamente bisogno.**

Umberto Buratti

ADAPT Senior Research Fellow

@U_Buratti

Scarica il Pdf 